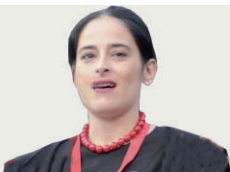


COMUNITÀ

Il commento

Da oggi senza le donne non si governa

Sara Ventroni



SEGUE DALLA PRIMA

Occorre essere onesti, però. Nell'esodo - incerto e faticoso - dalla seconda alla terza Repubblica non si aprirà il mar Rosso. Non ci sarà alcun miracolo. Nessuno scenderà dal monte con le tavole della legge. Non ci saranno profeti, e non basterà un'agenda nuova di zecca a convertire gli adoratori dei vitelli d'oro.

In questo passaggio si naviga a vista, senza avanguardie. Nessuno può rimanere indietro. Nessuno può andare a rimorchio. Per diradare la nebbia ci vuole prudenza e una vista acuminata. In anni di discredito violento verso la cosa pubblica, non servono a nulla gli incantesimi dei ciarlatani, i sermoni dei sacerdoti togati o la magnificenza discreta dei re taumaturghi. È tutto gattopardismo buono solo a lasciare le cose come stanno. Ne abbiamo abbastanza degli eroi solitari.

In questi vent'anni le abbiamo tentate tutte, e troveremo il modo anche di pensare alle nostre colpe, e ci siamo ritrovati con un pugno di mosche; in questo ventennio siamo regrediti al balbettio democratico: un senso di inferiorità dei cittadini che adesso, meglio tardi che mai, scoprono che il potere, da sempre, è nelle loro mani.

I padri e le madri della patria - e i figli e i nipoti, se verranno - picchietano il dito sull'orologio: o ora o mai più. Dobbiamo esserci tutti, se non ora quando? Ci salverà solo una forza calma e diffusa, una sapienza elementare, attenta a che nessuno si perda per strada. Serve una fiducia incrollabile, perché tutti e ciascuno siamo indispensabili. Il popolo da mettere in salvo siamo noi. E non ci si salva per interposta persona. Non si avanza chiedendo a qualcuno di cammi-

...

Le donne non sono migliori degli uomini e non vogliono carità: sono semplicemente la metà del Paese

nare al posto nostro.

Ma anche la retorica lascia il tempo che trova. Nemmeno le primarie ci salveranno, sia chiaro. Sarebbe un errore credere nell'epica del gazebo come centro di gravità permanente. Le primarie sono state la cura e il sintomo: la cura per ridare dignità e credibilità a una liturgia politica imbalsamata in riti premoderni, da oligarchie guite o azzimate; il sintomo di un bisogno più vasto e profondo di tornare a credere che il governo di un Paese ci riguarda tutti, che la politica non è uno sporco affare da uomini, non è salvadito personale, non è proprietà privata.

Allora che i vincitori delle prossime elezioni ne tengano conto, in commissione elettorale e nella composizione del governo. Le primarie di dicembre sono state l'ultimo atto di fede. Un milione di elettori, e migliaia di volontari, hanno detto:

...

I risultati delle primarie Pd non sono solo una ribellione al Porcellum. Disegnano una nuova scena politica

Maramotti



L'intervento

Insulti razzisti contro il candidato di Storace

Khalid Chaouki
Responsabile
Nuovi Italiani Pd



CHE VERGOGNA! UN CORO DI RAZZISTI, QUESTA VOLTA NON ALLO STADIO E NEMMENO INCAPPUCCIATI come codardi mentre devastano un negozio etnico. Le voci della vergogna hanno un nome e un cognome e si esercitano nella gara a chi è più xenofobo sulla pagina Facebook di Francesco Storace, il leader della Destra e attuale candidato alla presidenza della Regione Lazio anche a nome del Pdl.

Il pretesto è la scelta di Storace di candidare il popolarissimo giornalista di origine congolese del Tg3 regionale Fidel Mbang-Bauna come capolista a

Roma per le prossime elezioni regionali.

Il giornalista è notoriamente vicino alla vecchia area di Alleanza Nazionale ed ora evidentemente al movimento di Storace. Massimo rispetto per le sue scelte. Nessun rispetto invece per chi professa il razzismo mascherato da un partito politico evidentemente con frange ancora nostalgiche del fascismo.

Le frasi accuratamente riportate da Marco Pasqua su Huffington Post lasciano sbigottiti. Marina Pozzo scrive per esempio: «Gli italiani sono di razza bianca. Sarò bastarda, ma i neri hanno una puzza. Io non li sopporto».

Un altro rincara la dose: «W Fidel. E chi avrebbe mai pensato di dirlo. Mbang-bauna sarà facile scrivere questa preferenza. Consiglio di abbreviare in Bau, non scherzo: si può fare. Verrebbe così Mbang-bauna detto Bau. Bello no?».

E ancora un militante di Storace:

...

Sulla pagina Facebook dell'esponente della Destra frasi d'odio per il capolista congolese Mbang-Bauna

noi ci siamo, e voi? Non vogliamo sostare un giorno di più nella terra di nessuno. Non vogliamo rimanere intrappolati nell'evolo dei populismi e dei cantastorie itineranti.

Le primarie non saranno belle, ma per ora sono il bene. E da oggi senza le donne non si governa. Il responso è inappellabile. Ma c'è voluto del tempo per capirlo. C'è voluto un movimento di pensiero, largo e popolare, esplosivo il 13 febbraio 2011, per liberarci dagli ultimi singhiozzi di perbenismo e dalle filosofie caritatevoli: le donne non vogliono essere protette. Le donne non sono in via di estinzione. Le donne non sono migliori degli uomini. Le donne non sono le vestali del focolare. Le donne non sono vittime sacrificali. Le donne non sono esemplari da proteggere in cattività, magari dentro liste bloccate. Le donne non vogliono la carità.

Le donne sono semplicemente la metà del Paese. Gli elettori hanno dimostrato di essere molto più emancipati dei proclami di galateo, delle buone intenzioni degli apparati e dei vecchi calcoli di listino. Il senso comune dei cittadini è due passi avanti. Ora non possiamo più tornare indietro.

L'analisi

Scuola e cultura, la differenza tra centristi e sinistra

Andrea Ranieri



UNA DELLE LACUNE PIÙ VISTOSE DELL'AGENDA MONTI, E IN MOLTI L'HANNO GIÀ RILEVATO, è la marginalità che hanno in essa le questioni del sapere e della conoscenza. Della scuola, dell'università e della ricerca, della cultura nella dimensione più ampia. Indicazioni sommarie, qualche buona intenzione, ma del tutto prive di quel respiro strategico che ad esse andrebbe assegnato.

Non c'è da stupirsi. Il governo dei tecnici ha affrontato la questione soprattutto dal lato dei costi, con scarsissima attenzione agli effetti che i tagli avrebbero avuto sulla tenuta del sistema, e sul tessuto economico, sociale, civile del Paese. Sul futuro degli italiani. Un esempio evidente di quella «ragioneria» irragionevole che ha caratterizzato gran parte della sua azione.

La differenza radicale di approccio su questi temi potrebbe e dovrebbe diventare la differenza più grande ed evidente fra il programma del centro sinistra e quello montiano, fra la nostra idea d'Italia e d'Europa, e quella dei «centristi». Fra un'idea di crescita che continua a sacrificare risorse umane e naturali sull'altare del Dio che ha fallito, il liberismo monetarista, e un'idea di sviluppo che dà valore alle persone e ai beni comuni. A patto che noi stessi riusciamo a fare il salto di qualità necessario, rispetto alla stessa Carta di intenti su cui il Pd si è attestato alla vigilia delle primarie.

Innanzitutto leggendo il sapere in una prospettiva unitaria, dalla maestra d'asilo ai Premi Nobel, cogliendo la circolarità positiva che lega la qualità della nostra scuola, il non disperdere talenti e intelligenze, alla capacità del nostro Paese di stare sulle frontiere più avanzate del sapere e della conoscenza.

L'innovazione produttiva, la diffusione delle tecnologie nella vita delle comunità e delle persone, trovano un limite nel basso livello di istruzione della nostra popolazione giovane e adulta. Di quelli che lavorano e di quelli che consumano. La stessa possibilità di farsi più «smart» delle città è possibile se è accompagnato da una crescita del livello culturale e della responsabilità civile dei cittadini. Altrimenti il farsi più intelligente delle strutture fisiche e dei servizi sarà frenato dalla scarsa capacità di utilizzarli e provocherà nuove e drammatiche disuguaglianze fra chi sa e chi non sa. «Smart city, stupid people» rischia di essere l'esito disastroso di interventi tecnologici sganciati da una dimensione culturale ed educativa.

Ed è indubbio che esiste un rapporto strettissimo fra l'attitudine a risparmiare energia, a riciclare rifiuti, a «muoversi» in maniera intelligente, e la consapevolezza della ricchezza culturale e ambientale del proprio territorio, la capacità di apprezzarne la bellezza. Nella vita della città e delle persone, le due culture, quella umanistica e quella scientifica, crescono insieme. È questo il nuovo umanesimo che la sinistra deve aiutare a far crescere.

E poi superando, nella stesura del programma elettorale e nella nostra iniziativa politica, la logica settoriale che è ancora prevalente, per cui istruzione, ricerca, beni culturali sono un capitolo per gli addetti ai lavori. Bersani ha detto che l'Italia deve essere un Paese il cui futuro prende vita a scuola. Allora bisogna evidenziare come e perché la formazione, dei ragazzi e degli adulti, debba essere una priorità per le politiche del lavoro che in Europa cresce solo se è lavoro buono, perché la ricerca applicata e di base è la priorità di una seria politica industriale, e come cultura e formazione siano elementi costitutivi di un welfare che dia valore all'autonomia e alla responsabilità delle persone. E come l'arte, del passato e del presente, il rispetto e la valorizzazione del nostro patrimonio culturale, siano elemento fondamentale di uno sviluppo sostenibile, dopo la dissennata stagione del consumismo massificato e dello individualismo proprietario.

E la cultura, non solo come mezzo per lo sviluppo ma come fine dello stesso, deve essere un elemento fondamentale della nuova idea d'Europa che il nostro Paese deve portare avanti. Il suo collante decisivo, come del resto aveva ben presente Jacques Delors, prima che anche in Europa il liberismo monetarista prendesse il sopravvento. Del resto solo una Europa che ha girato le spalle alla cultura può trattare il Mediterraneo come un problema, che ha a che fare in maniera prevalente coi temi del debito e della sicurezza.

Infine il problema dei costi, che sembra essere la preoccupazione assillante dell'Agenda Monti. Mentre loro calcolano i costi del sapere, proporrei di concludere al nostro programma un'analisi dettagliata dei costi dell'ignoranza, di quel che l'Italia ha pagato sia ai tempi della crescita che ai tempi della crisi per non aver investito il necessario in istruzione, in formazione, in ricerca, in cultura.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 31 dicembre 2012 è stata di 81.572 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2.00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012